

H I S T O R I A

- Roberto d'Angiò e la Terra Santa
- Aspectos políticos de la guerra polaco-bolchevique del año 1920
- La libertad y la comprensión histórica. Los límites de la historia contrafactual

ROBERTO D'ANGIÒ E LA TERRA SANTA NELLO SCENARIO DEI RAPPORTI FAMILIARI E CONFLITTUALI TRA I REALI DI NAPOLI E DI UNGHERIA

Andrea Amatucci

Resumen: Hay un doble vínculo entre la Familia Real de Hungría y la Dinastía Andegavena de Nápoles: Làzlo (1272-1290) se casó con la hija de Carlo D'Angiò, Isabelle; en húngaro fue llamada Elisabeth y llegó a ser Reina de Hungría. Durante ese mismo período, Mary, hija de Stephen IV, Rey de Hungría, contrajo matrimonio con Charles II, hijo de Charles d'Angiò. Pasó a ser Reina de Nápoles y ordenó la construcción de la maravillosa iglesia Santamaria di Donnaregina, cercana al famoso Duomo di Napoli.

A su hijo Robert d'Angiò, nacido en 1278, le corresponde el mérito de haber protegido las edificaciones del culto en Tierra Santa. Su bóveda se proyecta sobre el altar mayor de la Catedral de Santa Chiara de Nápoles.

Palabras clave: La familia real andegavena de Hungría y de Nápoles

Abstract: The links between the Royal Family of Hungary and the Angioini Dynasty of Naples is twofold. Làzlo (1272-1290) married the daughter of Carlo D'Angiò, Isabelle, who was named Elisabeth in Hungary, and became the Queen of Hungary. In the same period Mary, the daughter of Stephen IV, King of Hungary, married Charles II, son of Charles d'Angiò. She became Queen of Naples and ordered the construction of the marvelous church Santamaria di Donnaregina, close to the famous Duomo di Napoli.

Their son Robert d'Angiò, born in 1278, had the merit of protecting the worship buildings in the Holy Land. His grave in Naples overhangs the high altar of the Santa Chiara Cathedral.

Key words: Royal Hungarians and Naples Angioini

Sommaire: Les liens entre la famille royale de l'Hongrie et la dynastie des Anjou de Naples sont doubles. Làzlo (1272-1290) épousa la fille de Charles D'Anjou, Isabelle, nommée Elisabeth en hongrois et devenue Reine d'Hongrie. Durant la même période, Mary, fille de Stephen IV, Roi d'Hongrie, épousa Charles II, le fils de Charles d'Anjou. Elle est devenue Reine de Naples et ordonna la construction de la merveilleuse église de Santamaria di Donnaregina, près du fameux Duomo di Napoli.

Leur fils Robert d'Anjou, né en 1278, a le mérite d'avoir protégé les édifications du culte à la Terre Sainte. Son tombeau s'avance au-dessus du maître-autel de la Cathédrale de Santa Chiara.

Mots clefs: famille royale de Hongrie et Anjou de Naples

I componenti italiani della famiglia reale ungherese negli ultimi decenni del secolo XIII erano di origine angioina di Napoli e poi veneziana.

I discendenti di Béla IV strinsero, infatti, un primo legame familiare con la dinastia degli Angioini di Napoli.

László IV (1272-1290), detto «il Cumano» e nipote di Béla IV, sposò la figlia di Carlo d'Angiò, Isabella, che fu chiamata in Ungheria Elisabetta.

Istvàn, figlio di Beatrice III, contrasse matrimonio con Tommasina Morosini, che apparteneva ad una delle più illustri famiglie di Venezia e che fu definita, per il fascino che esercitava, «regina dell'Adriatico». Istvàn ottenne in conseguenza il sostegno della potente Repubblica veneziana ed il titolo di nobile veneziano.

In seguito alla scomparsa prematura di Istvàn, fu merito di Tommasina l'ascesa al trono ungherese del loro figlio Andrea III, detto «il Veneziano», il quale regnò dal 1290 al 1301. Contrastando, con il sostegno dell'energica madre e della Repubblica veneziana, le pretese al trono ungherese degli Angioini di Napoli, Andrea III si impegnò in un'azione efficace contro l'anarchia feudale che divideva il paese. Nel decennio in cui regnò *il Veneziano*, l'Ungheria progredì notevolmente e degnamente si chiuse il grande periodo degli Arpád.

La presenza di numerosi veneziani in Ungheria ha lasciato tracce significative. Il secondo lago dell'Ungheria, nei pressi della vecchia capitale Székesfehérvár, fu denominato «lago di Venezia» (Velencei-tò); in lingua ungherese «vendég» significa ospite e deriva dal dialetto veneziano «venedigo».

Il secondo legame familiare fu stretto dai discendenti di Béla IV con la dinastia degli Angioini presso il Regno di Napoli.

Maria, nipote di Béla IV e figlia di Stefano IV re di Ungheria, contrasse matrimonio col figlio di Carlo d'Angiò, Carlo II. Da quel matrimonio nacquero ben tredici figli.

La regina Maria innanzitutto non perse di vista da Napoli le sorti della Corona ungherese. Infatti investì del proprio diritto di successione sul trono ungherese il proprio figlio maggiore, Carlo Martello, il quale da giovane principe aveva stretto amicizia con Dante Alighieri, che lo ricordò nell'ottavo canto del «Paradiso» anche come re d'Ungheria.

Difatti Carlo Martello afferma in tale canto che, se fosse vissuto di più, avrebbe evitato parte dei tristi eventi che sarebbero accaduti ed, avendo già ricevuto la Corona d'Ungheria, ricorda la Provenza ed il regno di Napoli di cui non riuscì a divenire il sovrano per la morte che precocemente lo colse.

Carlo Martello, infatti, non riuscì a salire sul trono napoletano perchè nel 1295, insieme a sua moglie, fu vittima della peste a Napoli.

Maria ottenne che fosse incoronato re di Ungheria un proprio nipote, Carlo Roberto, che costituì una delle più illustri figure nella storia del regno ungherese.

La regina Maria svolse un ruolo rilevante a fianco del proprio consorte anche nel Regno di Napoli all'epoca dei «vespri siciliani» (1282), evento che determinò la conquista della Sicilia da parte degli aragonesi. La regina fece erigere a Napoli, nei pressi del Duomo, la splendida chiesa di Santa Maria di Donnaregina, densa di testimonianze ungheresi. Opera di maestri di Siena, fu il dipinto sulla navata di Maria e dei membri della sua famiglia. Anche i santi, appartenenti alla dinastia degli Arpád, Stefano, Ladislao ed Elisabetta d'Ungheria, sono raffigurati in quella stupenda chiesa, nella quale cinque affreschi narrano la storia di santa Elisabetta di Turingia, sorella del nonno della regina Maria. Tino da Camaino avrebbe poi scolpito sul sarcofago di

Maria la figura di lei distesa e sulla fiancata sarebbero state incise le immagini dei suoi figli.

Sconfitta la flotta napoletana nel golfo di Napoli il 15 giugno 1284, il marito della regina Maria, Carlo II, cadde prigioniero di Alfonso III, re di Aragona, da cui fu liberato in virtù del Trattato di Campofranco, stipulato il 27 ottobre 1288, a condizione però che Roberto ed i suoi due fratelli maggiori, Carlo Martello e Ludovico, fossero consegnati in ostaggio al re di Aragona. Il quartogenito Raimondo Berengario nel marzo del 1289 sostituì il primogenito Carlo Martello e la loro prigionia durò sino alla fine del 1295, allorchè, su intercessione di Bonifacio VIII, cessarono le ostilità tra Giacomo di Aragona e Carlo II d'Angiò. I sette anni di prigionia costituirono un periodo determinante per la formazione religiosa dei tre figli di Carlo II e di Maria. Essi furono relegati dapprima nel castello di Moncada, poi dal 1289 al 1293 nel castello della Ciurana e quindi a Barcellona, infine, nuovamente nel castello della Ciurana; i tre principi però furono affidati, durante la loro prigionia, alle cure di due frati francescani, Francesco Brun, che divenne in seguito Vescovo di Gaeta, e Pietro Scarrier, che fu Vescovo di Rapolla. Inoltre, in quegli anni i tre germani intrattennero una fitta corrispondenza col francescano Pietro di Giovanni Olivi, che fu prodigo di conforti religiosi nei loro confronti. La fede dei giovani principi crebbe tanto che Ludovico ricevette l'Ordine dei Frati Minori e Roberto strinse un intenso rapporto con l'Ordine Serafico. Il 19 agosto 1295 morì Carlo Martello e Ludovico rinunciò al trono paterno perché era stato appunto ordinato sacerdote.

Pertanto, Roberto fu indicato successore di Carlo II da Bonifacio VIII il 24 febbraio 1297 ed assunse il titolo di duca di Calabria. Particolarmente interessante fu la figura del terzogenito della regina Maria di Ungheria, Roberto d'Angiò, che era nato nel 1278.

Roberto sposò, dapprima, nel marzo del 1297 a Roma Iolanda (Violante) d'Aragona, dalla quale ebbe due figli, Carlo e Lodovico, e, morta costei nel 1303, successivamente nel 1304, contrasse matrimonio con Sancia di Maiorca, dalla quale non ebbe figli. Rober-

to d'Angiò, alla morte di Carlo II, avvenuta il 5 maggio 1309, fu incoronato re di Sicilia ad Avignone da Clemente V.

Roberto d'Angiò, animato da fede sempre più profonda, dispose che si costruisse in un'ala del proprio palazzo un ampio oratorio, in cui dodici frati minori celebravano quotidianamente la messa, alla quale egli medesimo partecipava indossando il saio dei minori. Inoltre con la moglie Sancia si recava sovente nello splendido monastero di S. Chiara, che essi avevano fatto erigere, partecipando attivamente ambedue con gli abiti talari alle cerimonie religiose.

Egli si impegnò perché fossero costruiti monasteri e chiese, una delle quali, particolarmente maestosa a Gaeta, fu dedicata al fratello B. Ludovico, vescovo francescano.

L'operazione grandiosa, nell'ambito dell'intensa attività svolta da Roberto d'Angiò e Sancia di Maiorca di costruzione e di tutela di edifici destinati al culto, fu, prima, l'acquisizione nel 1333 dal sultano d'Egitto del diritto di proprietà del cenacolo e degli edifici sacri annessi, situati sul monte Sion, e di altri santuari cristiani e del diritto di perpetua dimora e di funzionamento del S. Sepolcro e, successivamente, il trasferimento di tali diritti ai padri francescani.

La regina Sancia nel 1335 dispose la costruzione sul monte Sion, presso il cenacolo, di un convento per i francescani, i quali lo elessero a sede principale del loro ordine in Terra Santa fino al 1551 allorchè essi ne furono espulsi.

Clemente VI nel 1342, con due bolle, ratificò il trasferimento dei diritti sui santuari di Terra Santa da parte dei reali di Napoli, stabilendo la natura internazionale della custodia di Terra Santa e la subordinazione dei frati francescani al padre guardiano del convento del Monte Sion in Gerusalemme, dipendente a sua volta dal ministro provinciale di Terra Santa con sede a Cipro.

L'impegno encomiabile dei reali Roberto d'Angiò e Sancia di Majorca perciò è stato determinante per la conservazione degli edifici di culto cristiano in Terra Santa.

Attraverso un insieme di importanti opere d'arte, è percorribile agevolmente la storia della presenza cristiana in Terra Santa, segnata dal dominio dei crociati dei secoli XII e XIII e dall'esperienza francescana di oltremare che da otto secoli rappresenta un ammirevole modello di integrazione di differenti culture.

Capolavori di oreficeria, di miniature, di monete, di sigilli, di antichi documenti volumi, nonché sculture e pitture, sono conservati nei diversi musei della custodia di Terra Santa e delle antichità israeliane.

Molte opere preziose, quali gli splendidi capitelli e le sculture di Nazareth, i reperti del Santo Sepolcro, il tesoro di Betlemme e le pietre scolpite di Tabor, testimoniano un'intensa esperienza che fonde mirabilmente aspetti religiosi ed artistici in una terra travagliata che ha prodotto il messaggio cristiano di salvezza dell'umanità.

Roberto d'Angiò dispose che fossero eretti a Napoli nobili mausolei in memoria del figlio Ludovico e della nuora Caterina nella chiesa di S. Lorenzo dei frati minori, della madre Maria nel tempio della Beata Vergine di Donnaregina, del figlio Carlo e della nipote Maria nata dal detto Carlo nel monastero di S. Chiara e della regina d'Ungheria, moglie del fratello Carlo Martello, nella chiesa cattedrale.

Roberto d'Angiò, nel 1343, pochi giorni prima di morire, indossò l'abito dei frati minori con l'autorizzazione del Ministro Provinciale di Terra di Lavoro innanzi al quale rese il giuramento solenne.

Alla morte del sovrano furono celebrate le esequie nella basilica di Santa Chiara e ivi deposte le spoglie mortali in conformità alla volontà espressa da lui stesso nel prestigioso monumento funebre che sovrasta l'altare maggiore e che fu opera dei fratelli fiorentini Giovanni e Pacio Bertini.

«A buon diritto tutti gli storici lodano questo Principe, sia per la pietà, sia per la prudenza, sia per le mirabili imprese e per la saggezza nell'amministrazione del Regno, che resse per trentatré anni e otto mesi». Il Collenuzio, il Raino ed

il Passaro lo considerano fra i più prudenti e sapienti principi, definendolo erudito, religioso, liberale, cultore della dottrina e della virtù.

Carlo Roberto, in quanto pronipote di Béla IV, salì sul trono ungherese solo dopo alcune guerre durate sette anni e mediante il sostegno soprattutto del Pontefice. Egli regnò dal 1308 al 1342. La regina di Napoli, Maria, si recò in Ungheria per favorire la risoluzione della conflittualità fra suo nipote e gli ordini magiari. Carlo Roberto fu un valido sovrano e fra le opere da lui realizzate divenne famosa la sede reale di Visegrád nel Danubio.

Egli aspirò pure al trono di Napoli, che cercò di ottenere attraverso il «fidanzamento» (nel 1333) del proprio figlio, Andrea, di 7 anni con Giovanna, di soli 6 anni, nipote ed erede designata di Roberto re di Napoli. Andrea nel 1345, prima della sua incoronazione, venne strangolato quanto meno con l'indifferenza di sua moglie.

Il fratello maggiore di Andrea, Luigi I, detto *il Grande*, che nel 1342 era succeduto al padre nel trono d'Ungheria, promosse con il consenso degli altri stati italiani una spedizione militare, infliggendo presso Capua una sconfitta decisiva alle truppe napoletane, all'ordine del nuovo marito di Giovanna, Luigi di Taranto. Luigi I occupò la capitale e punì severamente i responsabili dell'assassinio di Andrea. Giovanna fuggì con il suo sposo in Provenza. A Napoli Luigi I si fece incoronare re delle due Sicilie e di Gerusalemme, ma nel 1348, in seguito ad una terribile peste scoppiata in Italia, tornò in Ungheria.

Il Pontefice nel 1380 designò come re di Napoli il nipote del sovrano ungherese, Carlo di Durazzo, il quale nel 1381 occupò la capitale del regno di Sicilia. Giovanna fu tradotta in carcere dove, un anno più tardi, morì forse assassinata. Luigi il Grande sopravvisse appena pochi mesi alla cognata che aveva cercato tanto di contrastare. Nelle campagne d'Italia condotte da Luigi il Grande, si distinse Miklós Toldi, l'imbattibile prode che il grande poeta ungherese János Arany immortalò nel proprio capolavoro in versi.

Nonostante che nel duecento e nel trecento regnassero in Ungheria e Napoli i discendenti degli Angiò francesi, non si sedarono i sanguinosi conflitti, ai quali si riferì Dante nel diciannovesimo canto del «Paradiso».

Tuttavia fu un'intelligente ed affascinante nobile napoletana appartenente alla famiglia d'Aragona a divenire la regina di Ungheria, sposando il famosissimo e riformista re Mattia e ad invitare alla corte di Buda poeti ed artisti partenopei favorendo la coesione culturale tra i due popoli.

A ragione il Ferrario osservò che «nell'arruffata e talvolta persino incomprensibile matassa storica italiana del XIV secolo l'Ungheria è sempre in qualche modo presente e partecipe».

Raramente la storia ha disegnato tra due potenti famiglie reali un intreccio così intenso di amori e di odi, che hanno comunque integrato le culture di due grandi popoli che tanto hanno contribuito allo sviluppo delle scienze e delle arti. ■

